

Il nuovo scandalo della Mostra di Venezia

Il cinema del C.C.C.

Pubblichiamo un'antologia dei giudizi espressi dal nuovo diretto del Festival sulla rivista di Gedda — Ognuno può farsi un'idea dei criteri che ispireranno la rassegna veneziana se la cultura italiana non riuscirà a togliere Lonero dalla carica attribuitagli con un colpo di mano clericale, e che già ha suscitato vivaci proteste

Emilio Lonero, cittadino barese (come Aldo Moro, segretario della Democrazia cristiana, e non come Bepi Moro, ex portiere della Nazionale che, pur avendo difeso per una stagione la rete del Bari, è nativo di Verona), laureato in filosofia e giurisprudenza, segretario del Centro cattolico cinematografico, redattore capo della *Rivista del Cinematografo* (diretta da Luigi Gedda), per recentissima e clandestina investitura, direttore della Mostra cinematografica di Venezia, avrebbe potuto salvare qualche centimetro quadrato della sua « faccia », se negli anni scorsi si fosse lasciato guidare dalla proverbiale diffidenza contadina a mettere il nero sul bianco. Se non ci fosse, infatti, gli scritti pole-

un rapporto matrimoniale stanco e vile), *La ragazza del peccato* (dove non era tanto il cinismo di Brigitte Bardot a scandalizzarlo, quanto la registrazione di una torbida moralità che si sottende al rispettabile decoro di un noto professionista parigino).

Criteri obiettivi

Sempre in occasione della XIX Mostra di Venezia, Lonero appuntava i suoi strali contro la commissione selezionatrice. Sarà bene rileggere il suo pensiero di allora, per rendersi conto di come, in una gestione Lonero, verrebbero selezionati i film per Venezia. « La novità più importante era certamente l'aver demandato

cese, ancora capace di compiacersi del morboso, del sadico e del grossolano. Vedendo questa opera, che avremmo sinceramente preferito assente da Venezia, ripensavamo alle alte parole con cui il Patriarca di Venezia si rivolgeva agli uomini di cinema durante la Santa Messa, promossa dal Centro Cattolico Cinematografico e dall'OCIC: " Possiate concepire il vostro alto servizio di cultura, d'arte e di bellezza, come un'ardita cattedrale che si libra nei cieli: o come una possente sinfonia che penetra nei recessi delle anime e le attira all'ammirazione di sopite e non spinte idealità ". Senza per questo negare la notevole abilità del suo regista nel risolvere difficili problemi di tecnica cinematografica, sinceramen-

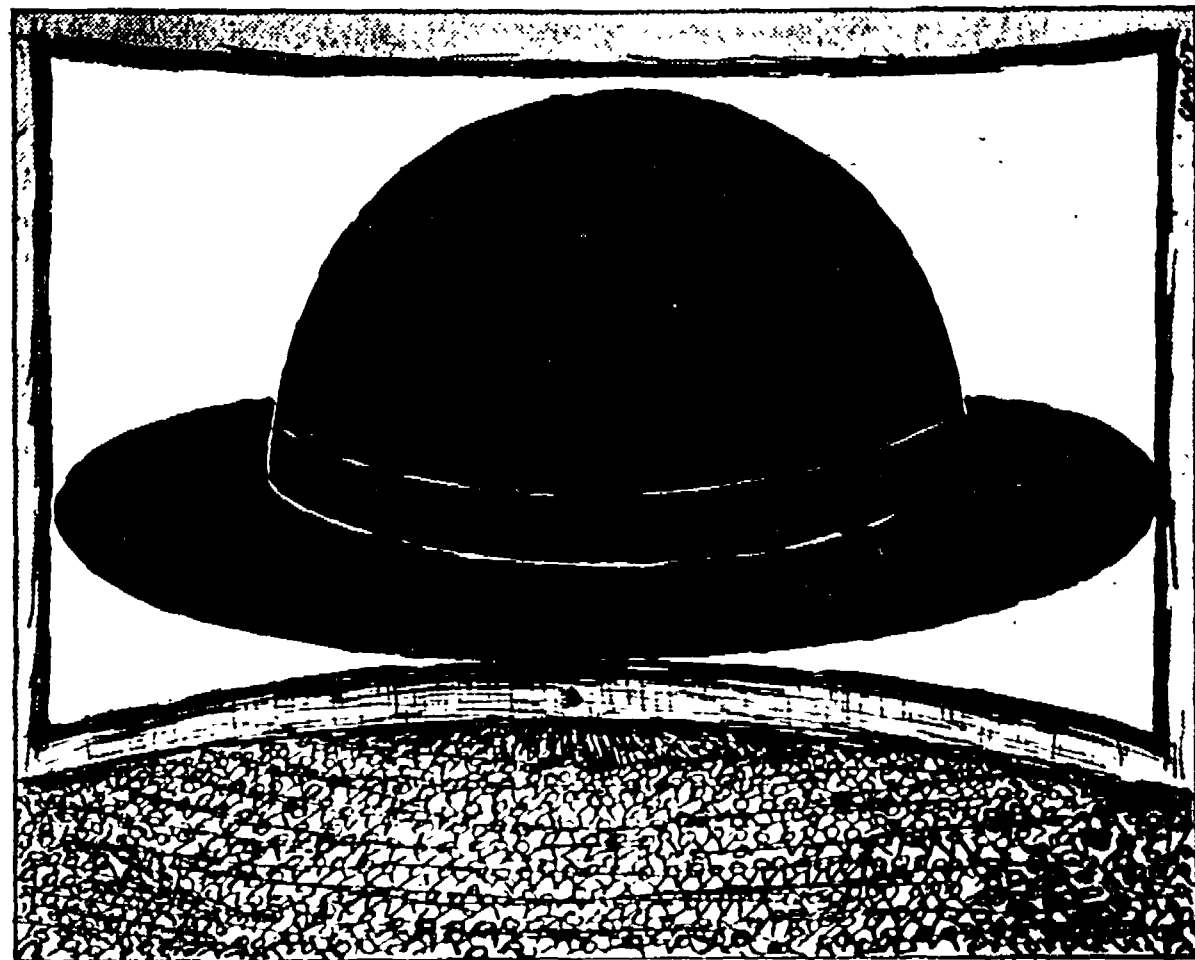
te, il rispetto dei beni altrui, la sacralità della vita umana, l'unità indissolubile della famiglia: questi cardini insostituibili di ogni civiltà sono, in troppi casi, con eccessiva disinvoltura e con sistematica corrosione demoliti a colpi di piccone sotto lo specioso salvacollo delle esigenze artistiche, degli interessi economici, del gusto — pessimo gusto — del pubblico. Si dice che questa è la vita di oggi, questo è il volto angosciato della nostra generazione, questo è un disperato tentativo di supremo richiamo a risalire la via dei valori morali. Ma, pur facendo credito alle intenzioni migliori, è mio dovere segnalare i pericoli di queste brutali descrizioni, che non possono pretendere una giustificazione in extremis con l'ultima sequenza del trionfo del bene, dopo aver seminato per quasi due ore sottile veleno in organismi purtroppo, se non predisposti, certamente indifesi ". Parole queste, come ognuno vede, che costituiscono una precisa remora ad ogni scelta che non tenga conto del fine ultimo dell'opera cinematografica ».

Sottoscrivendo questo chiaro programma del cardinale Urbani, Emilio Lonero ha strappato al Commissario Ponti la nomina a direttore della Mostra. Egli stesso ci dice quali saranno i criteri di scelta, e quale è il fine ultimo a cui ogni sua scelta si ispirerà. Ripetiamolo con il Patriarca: il prestigio dell'Autortà, il rispetto dei beni altrui, l'unità indissolubile della famiglia, la protezione paternalistica di un pubblico sprovvisto di resistenza morale: in una parola, l'oscurantismo medioevale.

Conclusioni

Il ministro dello Spettacolo ha avallato con il suo silenzio la nomina di Emilio Lonero. Spetta adesso a lui, o a chi lo sostituirà, cancellare la vergogna, prima che la Mostra di Venezia sia per sempre squalificata agli occhi della cultura italiana e straniera. Spetta al Parlamento intervenire perché la più sfacciata aggressione del clero a una carica pubblica della vita italiana venga respinta. Spetta agli intellettuali, in primo luogo agli intellettuali del cinema, rifiutarsi alla più larvata forma di complicità con un arbitrio clericale senza precedenti. Non basta dimettersi dalle cariche. Bisogna lottare perché Lonero se ne torni a casa. La sua opera non può essere il Palazzo del cinema al Lido; ma una qualsiasi Curia, a Venezia, a Roma, a Bari, poco importa. E' un problema che non ci interessa, come non ci interessa il movimento interno dei parroci o degli arcivescovi. Ma, se mette il naso fuori dall'Arcivescovado, Emilio Lonero, deve sapere che non ha cittadinanza nella cultura libera e democratica.

ENZO MUZZI



(Il dott. Emilio Lonero, segretario del Centro Cattolico Cinematografico, è stato nominato direttore della Mostra di Venezia).

Lo-nero sul bianco

(disegno di Canova)

mici di Lonero sulle precedenti edizioni della Mostra di Venezia, lo scandalo esplosivo all'indomani della sua nomina ci sarebbe stato lo stesso, ma non avrebbe potuto avere il conforto di argomenti inoppugnabili.

Sulla base degli articoli del Lonero redattore capo della *Rivista del Cinematografo*, qualunque cittadino può farsi un'idea dei criteri che ispirerebbero la rassegna veneziana a partire dal prossimo agosto, se la unanime protesta della cultura cinematografica italiana e le interpellanze parlamentari non dovessero ottenere il risultato di far rientrare una nomina, nata sotto il segno dell'intrigo e del revanscismo clericale.

« Immoralità »

Scrivendo Lonero nel settembre '58: « La XIX Mostra di Venezia ha lasciato nell'animo degli osservatori, attenti ai fenomeni più interessanti del mondo contemporaneo, un senso di sorpresa e di perplessità... Quindi la necessità di una ferma presa di posizione dei cattolici ivi ufficialmente presenti, concretata in questo comunicato della Giuria dell'Office Catholique International du Cinema: "Nonostante il valore di parecchi film in concorso, la cui ispirazione e qualità potrebbero rispondere alle condizioni richieste per l'attribuzione del premio dell'OCIC, la Giuria non ha creduto opportuno prendere in considerazione le opere in concorso a causa dell'insolita immoralità di numerosi film presenti alla XIX Mostra internazionale d'arte cinematografica". Non c'è dubbio che la formula espressa dall'autorevole organismo cattolico internazionale si è ispirata alla necessità di difendere quei valori religiosi e morali che non possono assolutamente essere né offesi, né ignorati, neanche in una Mostra d'arte e che, invece, sembrano essere stati — non si riesce a capire perché — dimenticati nella XIX Rassegna veneziana ».

In questo articolo intitolato « Venezia è un problema di uomini », Lonero poneva esplicitamente la sua candidatura, come uomo del C.C.C., alla direzione della Mostra. I film che dettero motivo alla sua levata di scudi sono: *La ragazza Rosemarie* (dove, evidentemente, più che il « mestiere » della protagonista, lo turbava il quadro non edificante della Germania del miracolo economico), *Les amants* (dove non tanto la nudità di Jean Moreau lo preoccupava, quanto l'ipocrisia che veniva fuori da

ad una commissione di selezione, disponente di pieni poteri e di assoluta libertà di manovra, il compito di reperire le quattordici opere rappresentate in concorso. Ma l'innovazione avrebbe richiesto, come condizione inderogabile per la sua validità effettiva, non solo la concordanza dei fini nei suoi componenti, ma anche una affinità metodologica e criteriologica per permettere ad essi un'attenta individuazione dei film migliori, senza la suggestione di contraddittorie e troppo personalistiche visioni.

Durante certi film, in qualche caso portati al limite di ogni civile tolleranza, ci chiedevamo sgomenti se quello è il cinema che ha diritto di cittadinanza a una Mostra d'arte, un cinema mezzo di « vera e propria trasmissione di valori umani, soprattutto spirituali... » capaci di costituire una « efficace forma di edificazione della cultura in seno alla società moderna (Sua Santità Pio XII - Enciclica "Miranda Probus") ». E' assolutamente necessario — come inderogabile rimedio — che in avvenire gli esperti, incaricati di svolgere il delicato compito della selezione, siano scelti con maggiore attenzione, evitando che — per il loro « relativismo morale » una deplorabile confusione nella giusta gerarchia dei valori e un decadente formalismo abbiano il sopravvento a Venezia, e falsino così la natura e le finalità di una Mostra d'arte. E questo più che un problema di formule è un problema di uomini ».

Abbiamo qui il valore esatto che Lonero attribuisce al concetto di « obiettività ». La sua « obiettività » coincide sempre e solamente con il punto di vista dell'ultima Enciclica, e non consente neppure quelle varianti di gusto e di atteggiamento critico che possono trovarsi pur all'interno della sua stessa concezione morale. Al lume di queste considerazioni, le dimissioni della Commissione selezionatrice di Venezia sono un atto di elementare dignità della cultura. E ad esse ci auguriamo abbiano a seguire al più presto le dimissioni dei membri italiani della Giuria di Venezia.

« Gervaise »

Un altro film che ha indignato Lonero è *Gervaise*, di René Clement. Scrivendo, infatti, all'indomani della Mostra del 1956: « Si è addirittura assistito ad un caso limite con la proiezione del film *Gervaise*, che ha riconfermato il decadentismo fran-

co non prenderemmo a prototipo del cinema-arte film come *Gervaise*, che ci pare invece saggio di facile calligrafismo, fredda cornice cui manca la sostanza di un'ispirazione sincera, che ne riscatti l'orrore del racconto. Questa affermazione scandalizzerà i soliti difensori dell'arte pura, della cosiddetta libertà d'espressione. Convinti come siamo che il film è nella maggior parte dei casi spettacolo che si indirizza ad un pubblico indifferenziato, desideroso di trascorrere due ore di svago e che giudica solo quello che vede sullo schermo, riteniamo che tali opere siano assolutamente inutili e dannose, se realizzate per le normali proiezioni ».

Da questo brano sappiamo due cose: 1) che Lonero guarda i film pensando al Patriarca, cioè, comparando quello che vede sullo schermo al modello di cinema che il Cardinale di Venezia propone come ideale nel corso della Messa degli artisti; 2) che il confine del lecito, stabilito per la Mostra di Venezia dal C.C.C., sta molto al di qua di *Gervaise*, un film che la più parte della critica ritiene degno del Leone d'Oro in quella edizione del Festival.

I film ideali

Finora abbiamo visto ciò che Lonero non vuole. Vediamo adesso, attraverso la sua parola, e la parola del cardinale Giovanni Urbani, da lui ampiamente citato, quale è il cinema ideale per Emilio Lonero, il cinema degno di figurare in una Mostra d'arte cinematografica. Lo scritto è recente. Porta la data dell'ottobre 1959, e s'intitola « Venezia: anno venti ».

« Il criterio di scelta, che quest'anno ha predominato, pare dunque si sia orientato più sulla validità degli autori che su quella delle opere: è un criterio rispondente a fini particolaristici, atti a soddisfare interessi esclusivi di ordine storico-critico-filmologico, e non quegli interessi ben più vasti e importanti che l'alta e illuminante parola del Patriarca di Venezia, S. E. il cardinale Giovanni Urbani, ha così chiaramente puntualizzati nel suo discorso tenuto alla Messa del cinema celebrata in occasione della XX Mostra: "Dobbiamo confessare, non senza amarezza ed angoscia che, con soverchia frequenza, se non con compiacenti morbosità, gli spettacoli che vengono offerti al pubblico, così spesso sprovvisto di resistenza morale, sono "aggressivi" e "sprezzanti" di quei superiori valori che costituiscono la tessitura della nostra civiltà umana e cristiana. Il prestigio dell'auto-

L'ultima so

Il bis

Nella metà dei ca la diagnosi - L'in

E' possibile che su questa malattia, pur così nota ed abituale, si abbiano ancora idee un po' antiquate, e che cioè la si continui a ritenere, come è stato per tanto tempo, un processo morboso che per la causa troverebbe le sue origini nel cervello e per la cura sarebbe da affidare unicamente alle risorse mediche. Ora, diciamo subito che tutto ciò non sempre è vero, e precisamente non è vero in circa il 50 per cento dei casi, nei quali invece la ostruzione vasale che appunto costituisce il fenomeno di trombosi non si verifica affatto nel cervello ma al di fuori di esso, al di fuori della scatola cranica, e la cura, di una efficacia rapida e decisiva, non tocca al medico ma al chirurgo.

Non occorre forse ripetere ancora una volta che cosa sia una trombosi: si tratta della formazione di un coagulo sanguigno nell'interno di un vaso, per cui la normale circolazione in quella sede viene ostacolata o impedita addirittura secondo che il coagulo, per la sua varia ampiezza, ingloba, semplicemente il tragitto circolatorio o invece lo occluda del tutto. La conseguenza di ciò è che il tratto d'organo o di tessuto, cui di solito il sangue (e, col sangue, il nutrimento